

L'asinarteto 'euripideo' in Euripide

Giovanna Pace

Università degli Studi di Salerno, Italia

Abstract The paper examines the presence of the so-called 'Euripidean' asynartete $2ia\ 2\ tr_{AA}$ in the lyrics of Euripides' preserved tragedies (*Hippolytus*, *Suppliant Women*, *Trojan Women*, *Phoenissae*) with the aim to observe its function in each context and to establish if the two *cola* can actually form a single verse. The sequence $2ia\ 2\ tr_{AA}$ occurs as a (sometimes internal) clausula in iambo-trochaic contexts, where it emphasizes the rhythmical opposition, or in a mainly iambic context, where it produces a contrast effect. When there is synapheia between the two *cola*, they likely form an asynartete verse, whereas when there is dieresis, the asynartete nature of the sequence is doubtful, but can be supported by metrical-rhythmical and thematic considerations.

Keywords Asynartenon. Greek metrics. Euripides. Greek Tragedy. Hephaestion.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Ippolito*. – 3 *Supplici*. – 4 *Troiane*. – 5 *Fenicie*. – 6 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2021-07-16
Accepted	2021-08-31
Published	2021-12-20

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Pace, G. (2021). "L'asinarteto 'euripideo' in Euripide". *Lexis*, 39 (n.s.), 2, 315-334.

DOI [10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/002](https://doi.org/10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/002)

315

1 Introduzione

Efestione, nella sezione Περὶ ἀσυναρτήτων del suo *Enchiridion* (pp. 52, 24-53, 4 Consbr.), menziona tra le varie forme di asinarteti quello formato da un dimetro giambico acataletto e un efteimere trocaico (ovvero un dimetro trocaico catalettico, il cosiddetto 'euripideo' o leccio)¹ x-υ-υ-x-υ-υ υ-υ-x-υ-υ² e cita come esempio il fr. 322 West tratto dagli Ἴοβακχοὶ attribuiti ad Archiloco (giudicato spurio da West):

Δήμητρος ἀγνῆς καὶ Κόρης τὴν πανήγυριν σέβων.³

Subito dopo, Efestione (p. 53, 4-11 Consbr.) fa riferimento alla forma catalettica di tale asinarteto x-υ-υ-x-υ-υ υ-υ-x-υ, dimetro giambico acataletto + dimetro trocaico brachicataletto (o itifallico),⁴ citando la sua definizione come 'euripideo' e portando come esempi Eur. fr. 929 Kannicht:

ἔῤῥος ἠνίχ' ἱππότας ἐξέλαμψεν ἀστήρ⁵

e Call. fr. 227.1-2 Pfeiffer:

Una precedente versione di questo contributo è stata presentata alla V edizione della Summer School in Metrica e ritmica greca dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (7-11/9/2015) «Sui versi asinarteti». Ringrazio l'organizzatrice, Liana Lomiento, i colleghi Luigi Bravi, Maria Grazia Fileni, Giampaolo Galvani e tutti i partecipanti per le osservazioni sul mio lavoro e le stimolanti discussioni.

1 Per queste denominazioni del dimetro trocaico catalettico (alle quali si farà riferimento nel corso del presente lavoro) cf. anche *schol. metr. ad Pind.*, p. 41 Tessier; Heph., p. 18.6-10 Consbr. Pretagostini 1972, partendo dall'assunto che lo schema del leccio non ammetta l'ἄλλογος in quarta sede, ritiene che in generale solo le sequenze 'pure' υ-υ-υ-υ si prestino a essere classificate, in base al contesto, o come lecizi (costruiti non κατὰ μέτρον) o come dimetri trocaici catalettici o dimetri giambici acefali con casuale realizzazione dell'elemento libero con sillaba breve (mentre per le sequenze 'impure' υ-υ-υ-υ l'interpretazione come leccio sarebbe esclusa e risulterebbe possibile solo quella trocaica o giambica): l'identificazione del dimetro trocaico catalettico col leccio da parte di Efestione sarebbe frutto di confusione. Nel caso dell'asinarteto in questione e della sua forma catalettica, l'euripideo' (per la quale cf. *infra*), Pretagostini (262 e nota 11) ritiene che il secondo dei due *cola* di ciascun verso possa a buon diritto essere considerato (in virtù della sua natura unitaria) rispettivamente un leccio e un itifallico.

2 Per tale sequenza asinarteta cf. anche Mar. Vict. (Aphr.), VI, p. 143, 9-13 Keil.

3 Lasserre 1950, 268 ipotizza che prima dell'asinarteto fosse caduto un esametro.

4 Si fa qui riferimento alla definizione del dimetro trocaico brachicataletto come itifallico data da Heph., p. 19, 5-6 Consbr. Per la classificazione del secondo *colon* dell'euripideo' come itifallico cf. nota 1. In generale sulla natura dell'itifallico e in particolare su quella del suo ultimo elemento cf. *infra*, nota 17.

5 La definizione degli asinarteti 'euripidei' data da Efestione e la citazione del frammento sono riprese nello *schol. Tricl. ad Aristoph. Eq.* 756b Wilson. A questa tradizione fa riferimento (nell'ambito della trattazione del saturnio) anche Caes. Bass., VI, p. 265, 14-17 Keil, affermando che tale sequenza metrica era stata usata da Euripide, Callimaco e da alcuni poeti della commedia antica.

ἔνεστ' Ἀπόλλων τῷ χορῷ· τῆς λύρης ἀκούω·
καὶ τῶν Ἐρώτων ἡσθόμην· ἔστι κάφροδίτη.

Il seguito del frammento di Callimaco ci è parzialmente restituito dal *P. Berol.* 13417 fr. B⁶ ed è costituito integralmente da asinarteti dello stesso tipo:

.]την[...]λ[
θυμηδίην τ[]δεῦτε παννυχι
ὁ δ' ἀγρυπνήσας [συνεχῆς] μέχρι τῆς κο[ρώνης 5
τὸν πυραμοῦ[ντα λήψεται] καὶ τὰ κοττ[άβεια
καὶ τῶν παρ[ουσῶν ἦν θέλει] χῶν θέλει [φιλήσει.
ὦ Κάστορ [] καὶ σὺ Πωλύδ[ευκες
καὶ τῶν ἄ.[] καὶ ξενω.[

Queste due tipologie di asinarteto secondo Efestione (p. 52, 24 s. Consbr.) sono costruite κατὰ τὴν πρώτην ἀντιπάθειαν: essi sono formati da due *cola* costituiti entrambi da piedi bisillabi appartenenti al γένος διπλάσιον⁷ οἰαμβικόν⁸ (nel quale in rapporto tra tempo forte e tempo debole è di 2:1), ossia il giambo e il trocheo, i quali presentano però uno schema opposto, l'uno di ritmo ascendente e l'altro di ritmo discendente.⁹ La natura asinarteta, ossia ritmicamente 'sconnessa', di tali versi è da individuare proprio nella differenza di ritmo tra i due *cola*.¹⁰ La fine di parola al termine del primo *colon*, elemento spesso presente negli asinarteti, si osserva in tutti i versi fin qui esaminati, nei quali non è associata né a iato né a *brevis in lon-*

6 I vv. 5-7 sono anche tramandati, in forma compendiata, da Ath. 15.668C.

7 Cf. Aristid. Quint. 1.14.

8 Cf. Aristid. Quint. 1.16.

9 Sulla prima ἀντιπάθεια (che riguarda i piedi bisillabi - giambi e trochei - o trisillabi - dattili e anapesti - dello stesso genere e di ritmo opposto) e sulla seconda (che riguarda i piedi tetrasillabi composti e di cui si tratta in Heph., pp. 43, 9-46, 21 Consbr. e in Aristid. Quint. 1.28, con riferimento alla mescolanza di metri opposti all'interno dello stesso *colon*); cf. *schol. A ad Heph.*, pp. 158, 15-159, 2 Consbr; vedi Palumbo Stracca 1979, 46-7, 50, 52, 60; Gentili 1983, 136-7; Tessier 1995, 74-87 (con particolare riferimento agli *scholia vetera* metrici a Pindaro); Lucarini 2013, 62-3.

10 Per la discontinuità ritmica tra i due *cola* come elemento qualificante degli asinarteti cf. Rossi 1978, 29-31 (= 2020, 234-5); Palumbo Stracca 1979, 86; Gentili 1983, 137; Gentili, Lomiento 2003, 32-3. Lucarini 2013, 63-5 ritiene che nella teoria di Efestione gli asinarteti siano i «versi composti da *cola* diversi fra loro e superiori al *metron*» (64), con la precisazione che tali *cola* sono spesso usati altrove autonomamente (cf. anche van Ophuijsen 1987, 137). Lucarini peraltro sostiene (sulla scia di Merkelbach, West 1974, 102; West 1982, 43) che la dottrina antica sugli asinarteti tragga origine dalla pratica editoriale alessandrina di porre tali *cola* sullo stesso rigo, ma crede che questo uso non abbia alcuna relazione con la reale prassi compositiva dei poeti, nella quale le due sequenze formanti gli 'asinarteti' sarebbero state in realtà indipendenti (66-8).

go.¹¹ Nel frammento di Callimaco l'asinarteto 'euripideo' è utilizzato κατὰ στίχον (si noti anche lo iato tra i vv. 7-8), mentre ignoriamo il contesto metrico cui appartengono i frammenti di Archiloco e di Euripide. Per quanto riguarda la messa in pagina, mentre nella tradizione manoscritta di Efestione gli asinarteti 'euripidei', compresi quelli del frammento callimacheo, sono scritti su di un unico rigo (coerentemente con la prassi che si osserva a tale riguardo anche nei papiri di Archiloco), a testimonianza della natura unitaria del verso, nel papiro di Callimaco, singolarmente, i due *cola* che formano gli asinarteti sono scritti su righe distinte.¹²

In base alla testimonianza di Efestione, sembrerebbe possibile ipotizzare un'associazione del primo degli asinarteti qui presi in considerazione con un contesto culturale, vista la provenienza del frammento (pseudo-)archilocheo dagli Ἰόβακχοι e il riferimento in esso contenuto a una πανήγυρις in onore di Demetra e Core; tale associazione sarebbe mimeticamente ripresa, per il secondo asinarteto, da Callimaco, che lo utilizza per una composizione intitolata, secondo quanto tramanda Ath. 15.668C (cf. nota 5), παννυχίς, la quale contiene, oltre all'iniziale riferimento ad Apollo, un'invocazione a Castore e a Polluce.¹³ Il contesto euripideo invece non ci è noto, ma non è forse privo di rilievo (in relazione agli altri frammenti citati) che esso sembri fare riferimento all'Aurora.¹⁴

Fin qui la testimonianza di Efestione. Scopo di questo contributo è esaminare le occorrenze della sequenza dimetro giambico + itifallico (il cosiddetto 'euripideo') nelle tragedie di Euripide conservate, allo scopo di osservare da una parte quale funzione essa svolga nei relativi contesti e dall'altra di valutare caso per caso quali siano gli elementi che possano condurre a ipotizzare o meno che i due *cola*, nella *performance* musicale, costituissero effettivamente un unico verso (asinarteto).

11 Palumbo Stracca 1979, 86 e Gentili, Lomiento 2003, 33 considerano la fine di parola al termine del primo *colon* come un elemento frequente negli asinarteti, ma non indispensabile, in coincidenza del quale sono occasionalmente tollerati iato e *brevis in longo*; Rossi 1978 ritiene invece che la struttura degli asinarteti abbia subito un'evoluzione, col passaggio da una prima fase (ipotetica), in cui gli asinarteti sarebbero stati costituiti da due versicoli indipendenti, alla fase archilochea, in cui la fine di parola tra i *cola* poteva essere accompagnata da iato e/o *elementum indifferens* («incisione con licenza»), a una fase (di incerta ricostruzione), in cui la fine di parola non ammetteva iato né *elementum indifferens* («incisione semplice» o «corretta»), a una fase successiva, documentata dai poeti lirici più tardi e da quelli drammatici, in cui era ammessa la sinafia verbale tra i due *cola*, fino a ritornare con gli alessandrini all'«incisione semplice». Alla possibilità di un'evoluzione accenna peraltro anche Palumbo Stracca 1979, 85. Su questo problema cf. inoltre Tessier 1995, 75 nota 58.

12 La singolarità del papiro di Callimaco per quanto attiene a quest'aspetto è notata da Rossi 1978, 36 (= 2020, 239).

13 Secondo Antúnez 2007 il componimento da cui proviene il frammento potrebbe riferirsi a una occasione simposiale (non necessariamente fittizia), associata alla celebrazione di una παννυχίς.

14 Kannicht 2004, 930 *ad l.* confronta il fr. 773.20 Ἄως ἱ[ππεύει].

2 Ippolito

Eur. *Hipp.* 1142-50¹⁵

ep.	ἐγὼ δὲ σαῖ δυστυχίαι	υυ----υυ	ia cho
	δάκρυσι ¹⁶ διοίσω πότμον	υυυ----υ	ia cr
	ἄποτμον. ὦ τάλαινα	υυ----υυ	2tr _{αα} (ityph) ¹⁷
1145	μᾶτερ, ἔτεκες ἀνόνατα· φεῦ,	-----υυ	2ia
	μανίω θεοῖσιν.	--υυ--	2tr _{αα} (ityph)
	ἰὼ ἰώ·	υυ--	<i>extra metrum</i> (vel ia)
	συζύγισι Χάριτες,	-----	hem ^m
	τί τὸν τάλαν' ἐκ πατρίας γᾶς	υυ----υυ	en ^a
	οὐδὲν ἄτας αἴτιον	-----	2tr _α (lecyth)
1150	πέμπετε τῶνδ' ἄπ' οἴκων;	-----	cho ba (aristoph) ¹⁸

15 Per tutti i passi euripidei si segue il testo dell'edizione di Diggle 1981-94, mentre si riproduce la colometria attestata dai principali manoscritti (indicati di volta in volta al di sotto del testo greco con i sigla utilizzati da Diggle), segnalando in apparato le divergenze. Con Tr^a si indicano le correzioni apposte nel codice L da Demetrio Triclinio con inchiostro nero, con Tr^t quelle apposte con inchiostro marrone-rossiccio: secondo la nota teoria di Zuntz 1965, in tali correzioni sarebbe possibile distinguere tre fasi, la prima caratterizzata da inchiostro nero, la seconda da inchiostro grigio e la terza da inchiostro marrone-rossiccio. Per l'*Ippolito*, in particolare, sono distinguibili solo due fasi di correzioni, una in inchiostro nero e l'altra in inchiostro marrone-rossiccio; cf. Smith 1975, 78; Cavarzeran 2016, 314.

16 Diggle 1981 accoglie δάκρυσι<v> di Barthold.

17 Pretagostini 1974, 279-81 nega la possibilità di attribuire natura trocaica all'itifallico, in base all'osservazione che negli itifallici in sinafia verbale l'ultima sillaba è sempre lunga e lo schema del *colon* risulta pertanto υυυ---; i vv. 1144 e 1146, terminanti con sillaba breve, non potrebbero quindi essere definiti itifallici (cf. anche *infra Ph.* 1028 = 1052), a meno di non voler individuare al loro termine fine di verso. Per il v. 1146 la presenza di fine di verso potrebbe essere ipotizzata in considerazione del successivo passaggio alla seconda parte dell'epodo (l'allocuzione alle Cariti, introdotta dalle interiezioni ἰὼ ἰώ; cf. *infra*) e della probabile funzione di clausola interna della sequenza 2ia 2tr_{αα} (devo questa osservazione a uno degli anonimi revisori di *Lexis*). Natale 2006, principalmente sulla base dell'occorrenza della sequenza υυυ---υυ (da lui interpretata come *tr ityph*) in sinafia verbale in Stesich. S 257(a) fr. 1, 6 (*P. Oxy.* 3538), ritiene invece che sia da prendere in considerazione la possibilità che l'itifallico abbia l'elemento finale libero e sia assimilabile alle sequenze trocaiche. A favore della natura trocaica dell'itifallico e della *adia,horia* dell'elemento finale sono anche Gentili, Lomiento 2003, 123-4 nota 18.

18 Per la colometria dei vv. 1143-5 si osserva una mancanza di uniformità nella tradizione manoscritta. Si adotta qui la colometria di DL (condivisa da BA per 1145; L accorpa 1145-6), che appare coerente con il contesto dell'epodo. Per 1143-4 la colometria di BA (condivisa da V per il secondo *colon*) potrebbe costituire un'alternativa nel caso in cui si scandisse come lunga la sillaba -ποτ-, che però nei tragici in πότμος è generalmente breve (in Euripide è sicuramente lunga nei trimetri in *Hec.* 971, *Ion* 1605; in *lyricis* in *Or.* 190): si otterrebbero in questo modo le sequenze υυ---/υυ---υυ *pen-thia* / *cho pen-thia*. Diggle 1994b, 402 accoglie per 1143-4 la colometria di O, condivisa da M (che però accorpa δάκρυσι διοίσω a 1142) e analizza la sequenza πότμον ἄποτμον ὦ τάλαινα μᾶτερ υυυ υυ---υυ come *cr ityph*; se si scandisse come lunga la sillaba -ποτ-

codd.: MBOA V DL

1142-3 διοίσω / MV 1143 διοίσω / BOA 1143-4 πότημον - τάλαινα BAV 1143-5
πότημον - μάτερ MO 1145-6 ἔτεκες - θεοῖσιν MO 1145-6 coniungunt VL post
ἀνόνατα *dicolon* posuit Trⁿ, post φεῖ *dicolon* posuit Tr^f ἰὼ ἰὼ cum 1147 coniungunt
codd. 1149-50 coniungunt MO

Il passo in questione costituisce l'epodo del terzo stasimo, nel quale il coro, dopo aver assistito al colloquio tra Ippolito e Teseo, che ha ingiustamente bandito il figliastro da Trezene, credendo all'accusa di violenza contenuta nella lettera di Fedra, esprime il suo sconcerto e il suo dolore per quanto accaduto.

La sequenza *2ia 2tr_{ΛΛ} (ityph)* di 1145-6 è immediatamente preceduta a 1143-4 da una coppia di *cola* che può essere interpretata come una sorta di sua variante, nella quale il primo *colon* (*ia cr*) sarebbe decurtato di una sillaba rispetto al dimetro giambico, alla cui misura poteva peraltro essere ricondotto se il cretico era reso equivalente a un *metron* giambico attraverso la protrazione.¹⁹ La sequenza *2ia 2tr_{ΛΛ} (ityph)* appare svolgere funzione di clausola interna, in quanto segna l'articolazione dell'epodo in due sezioni, sia sul piano sintattico (coincidenza con pausa forte, seguita da una coppia di interiezioni *extra metrum*) e tematico (passaggio dalla manifestazione di dolore all'invocazione alle Cariti, introdotta da una coppia di interiezioni *extra metrum*), sia su quello propriamente metrico (passaggio da strutture giambico-coriambico-trocaiche a κατ'ἐνόπιον-epitriti, con ripresa del ritmo coriambico-giambico nella clausola). A 1148-9 la coppia *en²⁰ 2tr_Λ (lecyth)* rappresenta una variante dell'asinarteto descritto da Heph., p. 47, 6-9 Consbr. (che cita Arch. fr. 168 West Ἐρασμονίδη Χαρίλαε, χρῆμά τοι γελοῖον) come costituito da un efthemimere anapestico (x-)²¹ e da un emiolio trocaico (ossia un

si avrebbe invece || *cho ia ba* (cf. Willink 1999, 424). La colometria dei manoscritti qui accolta è conservata da Schroeder 1928, 30 (che però unisce le esclamazioni ἰὼ ἰὼ al v. 1147, espungendone una, in maniera da ottenere un alcamio catalettico *in syllabam*) e da Dale 1983, 284 (con l'eccezione dei vv. 1144-5, dove, seguendo Murray 1902, colizza μά-/τερ, in modo da ottenere due dimetri giambici sincopati). Sulla colometria trādita interviene invece Barrett 1964, 379-80, che ottiene ai vv. 1143-5 una serie di sequenze giambiche (delle quali nota però l'irregolarità) e due *hemiepe* femminili dall'unione dei vv. 1147-8.

19 Sul fenomeno della protrazione del cretico cf. Gentili, Lomiento 1995, 61-73; Gentili, Lomiento 2003, 44 s., 221, 229.

20 Adotto la terminologia di Gentili, Lomiento 2003, 198.

21 Negli scolii metrici a Pindaro la sequenza è definita archilocheo (*P.* 9, str. 1,3, p. 19, 23 s.; *I.* 6, ep. 6, p. 31, 4 s. Tessier) o prosodiaco sovrabbondante di una sillaba (*P.* 12, 11, p. 21, 18 s. Tessier), sempre con riferimento al *colon* Ἐρασμονίδη Χαρίλαε. Snell 1962, 31 la definisce 'erasmonideo'; Gentili, Lomiento 2003, 198 la analizzano come *ion^{ma}cho hypercat*.

1144-5 τάλαινα / μάτερ (tra le sequenze *ia cr* // *2tr_λ* e *2ia 2tr_λ*); la pausa (indicata dalla *brevis in longo*) alla fine di 1143 all'interno del nesso πότμον ἄποτμον, anziché presentare carattere problematico,²⁹ potrebbe avere funzione espressiva, concorrendo a mettere in risalto l'inter-na contraddizione dell'accostamento.

3 *Supplici*

Eur. <i>Suppl.</i> 798-810 = 811-23			
str.	Αδ. στεναγμόν, ὦ ματέρες, τῶν κατὰ χθονὸς νεκρῶν	υ̣υ̣υ̣υ̣υ̣--	ia cr 2tr _λ (lecyth)
800	ἀπύσατ' ἀπύσατ' ἀντίφων' ἐμῶν στεναγμάτων κλύουσαι.	υ̣--υ̣--υ̣--υ̣--	ia 2tr _λ (lecyth) 2ia _λ
	Χο. ὦ παῖδες, ὦ πικρὸν φίλων προσηγόρημα ματέρων, προσαυδῶ σε τὸν θανόντα.	υ̣--υ̣--υ̣--	2ia 2ia ba penth ^{ia} (vel do ba) ³⁰
805	Αδ. ἰὼ ἰώ. <Χο.> τῶν γ' ἐμῶν κακῶν ἐγώ. <Αδ.> αἰαῖ. <Χο.> ...	υ̣--υ̣--υ̣--υ̣-- ^H	ia 2tr _λ (lecyth) sp 2tr _λ (lecyth)
	Αδ. ἐπάθομεν ὦ <Χο.> τὰ κύντατ' ἄλγη κακῶν.	υ̣υ̣υ̣υ̣υ̣--υ̣-- ^H	2ia cr
	Αδ. ὦ πόλις Ἄργεία, τὸν ἐμὸν πότμον οὐκ ἔσορᾶτε;	--υ̣--υ̣--	hem ^m 2an _λ
	Χο. ὀρώσι κάμει τὰν τάλαι- ναν τέκνων ἄπαιδα.	υ̣--υ̣--υ̣--	2ia 2tr _λ (ityph)

cod.: L

798-9 coniungit L 802-3 coniungit L 804-5 ἰὼ ἰώ / L

ant.	<Αδ.> προσάγετ' ἄγετε >δυσπότημων σώμαθ' αἵματοσταγῆ, σφαγέντας οὐκ ἄξι' οὐδ' ὑπ' ἀξίων, ἐν οἷς ἀγῶν ἐκράνθη.
815	Χο. δόθ' ὡς περιπτυχαῖσι διῆ

²⁹ Così Barrett 1964, 370.

³⁰ Su questa sequenza e sulla sua ambiguità cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1921, 250-1; Dale 1968, 95-6 (favorevole a un'interpretazione giambico-trocaica); Dale 1969, 206; Stinton 1975, 84-8; Medda 1995, 189-93. Per *Suppl.* 804 Collard 1975, 311 propone dubitativamente l'interpretazione docmiaca sulla base dell'occorrenza di un docmio nell'epodo (825), mentre l'interpretazione giambica è preferita da Stinton 1975, 85 e Dale 1983, 227-8 (di-metro giambico sincopato «with pendant extra syllable»); cf. anche Medda 1995, 189-90.

χέρας προσαρμόσασ' ἔμοῖς
ἐν ἀγκῶσι τέκνα θῶμαι.

Αδ. ἔχεις ἔχεις Χο. πημάτων γ' ἄλις βάρος.

Αδ. αἰαῖ. <Χο.> τοῖς τεκοῦσι δ' οὐ λέγεις;

820 Αδ. αἰτέ μου. Χο. στένεις ἐπ' ἀμφοῖν ἄχη.

Αδ. εἶθε με Καδμείων

ἔναρον στίχες ἐν κονίαισιν.

Χο. ἐμὸν δὲ μή ποτ' ἐζύγη

δέμας ἐς ἀνδρὸς εὐνά.

819-20 μου / L 820-1 στένεις - Καδμείων L

Il passo, che presenta la forma di un amebeo lirico di natura commatica, costituisce la seconda coppia strofica del terzo stasimo, nel quale il coro, formato dalle madri dei Sette caduti a Tebe, e Adrasto, suocero di Polinice, accompagnano, in una sorta di corteo funebre, l'arrivo dei corpi dei guerrieri.

La tessitura metrico-ritmica si basa sull'alternanza tra giambi e trochei, con inserzione di cretici e bacchei, che, come nel passo dell'*Ippolito*, potevano essere ricondotti alla misura esasema attraverso la protrazione. Tale alternanza si osserva non soltanto tra un *colon* e l'altro, ma anche all'interno di uno stesso *colon*, nella sequenza *ia 2tr_λ* (800 = 813, 805 = 815). La sequenza, *2ia 2tr_{λλ}* (*ityph*), collocata in posizione clausolare, ha la funzione di mettere in risalto e suggellare l'alternanza attraverso l'utilizzo di una struttura probabilmente tradizionale. La sinafia verbale tra i due *cola* nella strofe è un elemento significativo, sul quale ritorneremo nelle conclusioni.

Degno di nota appare anche il rapporto tra il piano metrico e quello tematico: dopo aver dato sfogo al proprio dolore con un linguaggio spezzato, che trova corrispondenza nell'alternanza tra giambi e trochei e (a partire da 805 = 818) è evidenziato dalle *antilabai*, Adrasto e il coro, nelle battute finali, si esprimono con tono più riflessivo, quasi solenne (notevole nella strofe l'invocazione di Adrasto alla città di Argo), aspetto che si riflette per Adrasto nell'utilizzo di *cola κατ' ἐνόπλιον*³¹ (807-8 = 821-2) e per il coro (che si richiama diret-

³¹ Gli editori moderni uniscono generalmente i due *cola* in maniera da ottenere un esametro dattilico. Nella tradizione manoscritta del dramma attico (come anche in talune iscrizioni arcaiche e classiche; cf. Gentili, Lomiento 2001, 8) sequenze che potrebbero essere identificate come esametri dattilici sono spesso (come in questo caso) divise in due *cola* in corrispondenza della cesura o della dieresi bucolica e talora anche dopo i primi due dattili; cf. Parker 2001, 39-41 (la quale pensa che i colizzatori alessandrini fossero interessati soprattutto a far coincidere la fine del rigo con la fine di parola); Gentili, Lomiento 2001, 8-9; 2003, 104-5 e nota 56 (i quali ritengono invece che tale

tamente alle parole del sovrano) in quello dell'utilizzo della sequenza *2ia 2 tr_{ΛΛ}* (*ityph*) (809-10 = 823-4). Sembra inoltre rilevante che la prima coppia strofica e l'epodo, la cui struttura metrica è analoga a quella della seconda coppia strofica, si concludano con due sequenze, rispettivamente *ia 2 tr_{ΛΛ}* (*ityph*)³² e *ia tr*,³³ che, pur non rientrando nell'ambito degli asinarteti, sono ugualmente formate dall'accostamento di metri giambici e trocaici.

4 Troiane

	Eur. <i>Tr.</i> 1287-301		
	Εκ. ὀττοτοτοτοτοῖ.		<i>extra metrum</i>
	Κρόνιε, πρύτανι Φρύγιε, γενέτα	~~~~~	2ia
	ἥπατερ ἀνάξια τῆς Δαρδανίουτ	~--(-)~--	do cho
1290	γονᾶς, τὰδ' οἶα πάσχομεν δέδορκας;	~--~--~--	3ia _Λ
	Χο. δέδορκεν· ἅ δὲ μεγαλόπολις	~--~--~--	2ia
1293	ἄπολις ὄλωλεν οὐδ' ἔτ' ἔστι Τροία.	~~~~~-- ^H	3ia _Λ
	Εκ. ὀττοτοτοτοτοῖ.		<i>extra metrum</i>
1295	ἤλέαμπεν Ἴλιος, Περ-	~--~--	2ia _Λ
	γάμων τε πυρὶ κατὰίθεται	~--~--	2ia

articolazione rispecchi la peculiare natura di queste sequenze); favorevole a un'interpretazione dattilica di questo tipo di sequenze, in riferimento ad *Ag.* 104-21 = 122-39 è Medda 2017, 2: 70-1, che mantiene comunque una posizione prudente. Sugli esametri dattilici nel dramma e sulla natura problematica della loro *performance* cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1921, 112-13, 347-9; Dale 1968, 25-31; Snell 1982, 29-30; West 1982, 98, 128; Pretagostini 1995-6 (che a p. 164 discute anche della possibilità di riconoscere queste sequenze come esametri o di articularle in due *cola* o ancora di considerarle come «una successione di sei metri nell'ambito di un sistema dattilico κατὰ μέτρον più ampio»). Per *Suppl.* 807-8 = 821-2 sia Dale 1968, 30 (seguita da Collard 1975, 311) sia Pretagostini 1995-6, 252 pensano a un esametro unitario, in virtù del cambio di battuta, dello iato e della *brevis in longo* e (per Pretagostini) dell'isolamento ritmico, ma mentre Dale ritiene incerta la modalità della *performance*, Pretagostini, in base al contesto, si pronuncia per una resa lirica. Lo iato e la *brevis in longo* non costituiscono però a mio parere elementi determinanti a favore di un'interpretazione della sequenza come esametro, se non altro perché essi si giustificano col cambio di interlocutore (come avviene anche altrove in questo contesto; cf. 801, 804 = 817, 805 = 818); la fine di verso può inoltre collocarsi al termine di qualsiasi sequenza.

L'utilizzo di *cola* κατ' ἐνόπλιον in funzione preclausolare, prima della sequenza *2ia 2 tr_{ΛΛ}* (*ityph*), trova un parallelo in quello del giambelego al v. 835 dell'epodo, prima del dimetro giambico-trocaico, in corrispondenza con il riferimento alla responsabilità dell'Erinni della casa di Edipo nella vicenda dei Sette.

32 785 ἰδοῦσα, πάντων μέγιστον ἄλγος = 793 κακόν, τέκνων φιλάτων στερεῖσα ~--~--
~--~--.

33 836 δώματα λιποῦσ' ἤλθ' Ἐρινύς ~--~--~--.

	τέραμνα καὶ πόλις ἄκρα τε τειχέων†.	~--~ ~~~~~~--	ia 2cr
Χο.	πτέρυγι δὲ καπνὸς ὧς τις οὐ-	~~~~~--	2ia
	ρίᾳ πεσοῦσα δορὶ καταφθίνει γᾶ.	~--~ ~~~~~~--	3ia _α
1300	[μαλερὰ μέλαθρα πυρὶ κατάδρομα	~~~~~	2ia (vel 2tr)
	δαῖωι τε λόγγαι.]	--~--	2tr _{α,α} (ityph)

codd.: VP

Il passo costituisce il proodo³⁴ del commo finale tra Ecuba e il coro, nel quale le donne esprimono per l'ultima volta il loro dolore per la fine di Troia, la morte dei loro cari e il destino che le attende.

Benché il testo sia dubbio in vari punti e sia stato oggetto di numerose proposte di emendamento, appare evidente la prevalenza del ritmo giambico, al quale la frequenza delle soluzioni conferisce velocità, mentre le numerose catalessi (anche in sinafia verbale a 1295) e le inserzioni dei cretici danno carattere spezzato e ansioso.³⁵ Inoltre la presenza di un docmio a 1289³⁶ (se il testo qui riprodotto è corretto) accentua il patetismo del lamento. Per il v. 1300, interamente soluto, l'interpretazione trocaica³⁷ produrrebbe per i due *cola* clausolari un ritmo uniforme, mentre l'interpretazione giambica sarebbe coerente con il ritmo predominante nell'intero proodo e permetterebbe di ottenere in clausola la ben documentata sequenza 2ia 2 tr_{α,α} (ityph) (con diresi tra i due *cola*), presente in questa posizione già nelle *Supplici*, dove chiudeva una coppia strofica interamente costruita sull'alternanza tra giambi e trochei. Sia con l'interpretazione trocaica che con quella giambica del v. 1300 delle *Troiane* l'introduzione in clausola del ritmo trocaico (nel secondo caso limitata all'itifallico) realizzerebbe un significativo effetto di contrasto col precedente ritmo giambico, mettendo in risalto l'espressione particolarmente incisiva con la quale si conclude la descrizione della rovina della città.³⁸

³⁴ Alcuni studiosi hanno cercato di ridurre il passo a una coppia strofica, a costo di interventi testuali talora pesanti; anche Diggle, di cui si riproduce il testo, adotta questa articolazione, ma pone tra *crucis* le sezioni che risultano problematiche da questo punto di vista ed espunge 1300-1 (la sequenza alla quale è rivolta la presenza indagata). Per un'opportuna difesa dell'assenza di responsione cf. Cerbo 1994, 66-7 (con una sintesi delle differenti posizioni alle note 33 e 34).

³⁵ Cf. Cerbo 1994, 68.

³⁶ Se si ammette consonantizzazione di iota in ἀνάξια, si ottiene un tipico docmio 'attico', in una delle sue forme più diffuse (nr. 2 Gentili, Lomiento 2003, 238); se invece se ne mantiene il valore vocalico, si ha un docmio meno comune (ma nondimeno attestato) (nr. 34 Gentili, Lomiento 2003, 239).

³⁷ Essa è adottata ad esempio da Dale 1983, 234.

³⁸ Un analogo effetto è ottenuto dall'utilizzo dell'itifallico come clausola di una coppia strofica giambica in Eur. Tr. 581 = 586; 590 = 594 (nel secondo caso con *hem*^m in posizione preclausolare).

5 Fenicie

Eur. Ph. 1019-42 = 1043-66³⁹

str.	ἔβας ἔβας ὦ πτεροῦσσα, Γᾶς λόχευμα	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ	ia 2tr
1020	νερτέρου τ' Ἐχίδνας, Καδμείων ἀρπαγά, πολύφθορος πολύστονος μειξοπάρθενος,	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ	2tr _{ΛΛ} (ityph) 2ia _Λ <i>átaktoi</i> (pros ^{do}) (vel mol cr) 2ia penth ^{tr} (hypodo)
1023b	δάιον τέρας, φοιτάσι πτεροῖς	υ υ υ υ υ υ υ υ	penth ^{tr} (hypodo) penth ^{tr} (hypodo)
1025	χλαῖσι τ' ὠμοσίτοις Διρκαίων ἄ ποτ' ἐκ τόπων νέους πεδαίρουσ' ἄλλυρον ἀμφὶ μοῦσαν, ὀλομέναν τ' Ἐρινύν,	υ υ	2ia _Λ 2ia _{ΛΛ} <i>átaktoi</i> (pros ^{do}) (vel mol ~ ba cr) 2ia _Λ 2tr _{ΛΛ} (ityph) 2tr _{ΛΛ} (ityph)
1030	ἔφερεις ἔφερεις ἄχεα πατρίδι φόνια· φόνιος ἐκ θεῶν ὄς τὰ δ' ἦν ὀπράξας. ιάλεμοι δὲ ματέρων, ιάλεμοι δὲ παρθένων	υ υ	2 tr (vel 2ia) 2tr _Λ (lecyth) 2tr _{ΛΛ} (ityph) 2ia 2ia
1035	ἐστέναζον οἴκοις ἰηῖιον βοάν, ἰηῖιον μέλος ἄλλος ἄλλοτ' ἐποτότυζε διαδοχαῖς ἀνὰ πτόλιν.	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ	2tr _{ΛΛ} (ityph) 2ia 2ia 2tr 2tr _Λ (lecyth)
1040	βροντᾶι δὲ στεναγμός ἀχά τ' ἦν ὅμοιος, ὀπότε πόλεος ἀφανίσειεν ἄ πτεροῦσσα παρθένος τιν' ἀνδρῶν.	υ υ	2tr _{ΛΛ} <i>átaktoi</i> (sp tr vel mol ba ll ?) 2tr _{ΛΛ} <i>átaktoi</i> (sp tr vel mol ba ll ?) 2tr 3tr _{ΛΛ} (tr ityph)

39 Il testo riproduce la colometria dei due papiri che tramandano il passo: *P. Oxy.* 224 (1019-43, 1064-6), del secondo-terzo secolo d.C., e *PSI* 1193 (1027-49), della prima metà del primo secolo d.C. (datazione proposta da Donovan 1969, 56-8), che coincidono tra loro. Per le concordanze e le divergenze dei manoscritti bizantini rispetto a questa colometria cf. Mastronarde, Bremer 1982, 161-2.

- ant. χρόνωι δ' ἔβα Πυθίαις ἀποστολαῖσιν
Οἰδίπους ὁ τλάμων
- 1045 Θηβαίαν τάνδε γᾶν
τότ' ἀσμένους, πάλιν δ' ἄχη·
ματρὶ γὰρ γάμους
- 1047b δυσγάμους τάλας
καλλίνικος ὦν
αἰνιγμάτων συνάπτει,
- 1050 μιαίνει δὲ πτόλιν,
δι' αἰμάτων δ' ἀμείβει
μυσαρὸν εἰς ἀγῶνα,
καταβαλὼν ἀραῖσι
τέκεα μέλεος. ἀγάμεθ' ἀγάμεθ'·
- 1055 ὃς ἐπὶ θάνατον οἴχεται
γᾶς ὑπὲρ πατρώιας
Κρέοντι μὲν λιπῶν γόους,
τὰ δ' ἐπτάπυργα κληῖθρα γᾶς
καλλίνικα θήσων.
- 1060 γενοίμεθ' ὦδε ματέρες
γενοίμεθ' εὐτεκνοί, φίλα
Παλλάς, ἃ δράκοντος αἶμα
- 1062b λιθόβολον κατειργάσω,
Καδμείαν μέριμναν
ὀράσασ' ἐπ' ἔργον,
- 1065 ὄθεν ἐπέσυτο τάνδε γαῖαν
ἀρπαγαῖσι δαιμόνων τις ἄτα.

Il terzo stasimo delle *Fenicie* è costituito da un'unica, ampia coppia strofica, nella quale il coro, dopo l'annuncio di Meneceo di volersi sacrificare, ripercorre le luttuose vicende della stirpe di Edipo e, alla fine dell'antistrofe, esprime la sua ammirazione per il giovane.

La natura mista del metro, che presenta l'alternanza tra sequenze giambiche e trocaiche,⁴⁰ si segnala come tratto distintivo dello

40 Dale 1983, 249 parla a tale proposito di *epiploke* giambico-trocaica; Mastrorandè 1994, 434 osserva come la mescolanza tra giambi e trochei caratterizzi anche la seconda coppia strofica della parodo e il primo stasimo, con i quali il terzo stasimo presenterebbe inoltre un'affinità di tipo tematico: in tutti e tre i casi il coro fa riferimento a situazioni di crisi nelle quali gli dèi svolgono un ruolo ambivalente.

stasimo fin dall'*incipit*, dove essa è presente all'interno di *colon* nella sequenza *ia 2tr*; nel corso dello stasimo il passaggio da *cola* giambici a *cola* trocaici è affidato più di una volta (1020 = 1044, 1032 = 1056 e forse 1028-9 = 1052-3, su cui cf. *infra*) al dimetro trocaico brachicataletto (itifallico).⁴¹ Rilevante è la successione di tre ipodocmi (1023-4 = 1047-8), la cui natura in questo contesto è più probabilmente trocaica,⁴² e di sequenze che nella terminologia antica sarebbero definite come giambi e trochei *átaktoi*, ossia caratterizzati dalla presenza di spondeo rispettivamente nelle sedi pari (1021= 1045, 1026 = 1050) e dispari (1040-1 = 1063-4), ma che sembra preferibile interpretare diversamente.⁴³

Come nel terzo stasimo delle *Supplici*, la sequenza *2ia 2 tr_^[^]* (*ityph*) (1034-5 = 1058-9), qui con dieresi tra i due *cola*, appare coerente con il contesto metrico complessivo, ma mentre nelle *Supplici* esso si collocava in chiusura della coppia strofica, nel passo in questione occupa invece una posizione interna. Sia nella strofe sia nell'antistrofe tale sequenza presenta al suo termine una pausa sintattica. Essa è preceduta da un dimetro giambico (1033 = 1057), che dà inizio allo svolgimento del pensiero: nella strofe (dove si notano l'anafora e il parallelismo a 1033-4) si parla dei lamenti delle donne suscitati dall'azione della Sfinge, nell'antistrofe del pianto e della gloria prodotti dal sacrificio di Meneceo. La sequenza è seguita da due dimetri giambici (1036-7 = 1060-1), il cui carattere fortemente patetico è messo in rilievo dall'anafora: nella strofe essi riecheggiano i lamenti che un tempo si levavano a Tebe, nell'antistrofe esprimono il desiderio del coro di avere un figlio simile a Meneceo. La sequenza *2ia 2 tr_^[^]* (*ityph*) sembra quindi costituire una clausola interna; in particolare l'itifal-

⁴¹ Gentili, Lomiento 2003, 127; cf. anche Dale 1969, 4.

⁴² Cf. Dale 1968, 114-15 (che segnala analoghe successioni in tragedia); Mastronarde 1994, 436 *ad* 1023-4/1047-8. La sequenza $\text{---}\text{---}\text{---}$ è definita monometro trocaico ipercataletto o pentemimere trocaico negli *schol. metr. ad Pind.* s.v. «τροχαϊκόν», p. 41 Tessier.

⁴³ Per *ἄτακτος* in riferimento a metri giambici con spondei nelle sedi pari e metri trocaici con spondei nelle sedi dispari cf. *schol. metr. ad Pind.* s.vv. «ἄτακτος», «ἀταξία», p. 34 Tessier; vedi Tessier 1995, 80. In Heph., p. 57, 13 ss. Consbr. l'aggettivo è usato per indicare il fenomeno nelle sequenze epioniche (formate da ionici e giambi) e epicoriambe (formate da coriambi e trochei); cf. Lomiento 1998, 122 (che pensa piuttosto per queste sequenze pseudo-giambiche a un'interpretazione *κατ'ἐνόπιον*; vedi anche Pretagostini 1977); Gentili, Lomiento 2003, 33; scettica sulla natura giambica (e trocaica) di tali sequenze è anche Gaspari 1999.

I vv. 1021 = 1045, 1026 = 1050 si prestano a essere interpretati, oltre che come *pros^{do}*, come *mol cr* (cf. Dale 1983, 249; Mastronarde 1994, 436 *ad* 1021/1045, che attribuiscono l'introduzione dei molossi in contesto giambico alla presenza dei nomi propri; in generale per il molosso in apertura di un *colon* giambico cf. Dale 1968, 73). Per 1039-40 = 1063-4 l'interpretazione trocaica appare forse preferibile, in quanto più coerente con il contesto, a quella *mol ba* di Schroeder 1910, 127 (in Schroeder 1928, 193 si trova, come alternativa, l'analisi *sp tr*, poi ripresa da Mastronarde 1994, 436; Dale 1983, 249 definisce la sequenza un dimetro trocaico contratto).

lico, che altrove in questo stesso stasimo svolge funzione modulante tra sequenze giambiche e trocaiche (cf. *supra*), qui (collocato come è tra sequenze giambiche) segna piuttosto uno stacco sul piano metrico e sintattico ed evidenzia inoltre il passaggio da un linguaggio descrittivo ad uno più emotivo, caratterizzato dalle interiezioni di lamento, nella strofe, e dall'espressione del desiderio, nell'antistrofe.

Anche in questo stasimo (come nel caso dell'*Ippolito*) si possono inoltre osservare coppie di *cola* affini alla sequenza $2ia\ 2tr_{\wedge\wedge}$ (*ityph*): è il caso di 1027-8 = 1051-2 $2ia_{\wedge}\ 2tr_{\wedge\wedge}$ (*ityph*) (con elisione nella strofe e quindi sinafia) e forse di 1030-1 = 1054-5. Per il v. 1030 = 1054, interamente soluto, se il microcontesto (collocazione tra due dimetri trocaici brachicataletti e un dimetro trocaico catalettico) farebbe propendere per un'interpretazione trocaica, mentre il macrocontesto dello stasimo, caratterizzato dall'alternanza tra giambi e trochei, non esclude un'interpretazione giambica, che produrrebbe la sequenza $2ia\ 2tr_{\wedge}$ (= *lecyth*) (con elisione nell'antistrofe e quindi sinafia), ossia l'asinarteto descritto da Heph., p. 52, 24-53, 4 Consbr. (cf. *supra*), di cui il cosiddetto asinarteto 'euripideo' costituisce la forma catalettica. A proposito di queste sequenze si può osservare che dopo 1027-8 = 1051-2 si colloca una pausa sintattica (sia pure lieve), mentre nel caso di 1030-1 = 1054-5 il pensiero giunge a conclusione (parziale nell'antistrofe) solo con l'itifallico immediatamente successivo (1032 = 1056).

6 Conclusioni

È giunto ora il momento di proporre alcune considerazioni conclusive, pur nella consapevolezza che il ristretto numero di passi oggetto di indagine impone cautela nella formulazione di osservazioni di carattere generale. La sequenza $2ia\ 2tr_{\wedge\wedge}$ (*ityph*) compare in Euripide o in contesti misti, giambico-trocaici, nei quali si inserisce in maniera pienamente coerente, enfatizzando l'alternanza tra ritmo ascendente e discendente (resa evidente anche dalla presenza di altre coppie di *cola* affini), o (nelle *Troiane*)⁴⁴ in contesti interamente giambici, dove invece realizza un effetto di forte contrasto. Nelle *Supplici* e nelle *Troiane* essa si colloca in posizione clausolare e coincide con il ricorso rispettivamente a un tono più disteso e a una formulazione più incisiva; nell'*Ippolito* e nelle *Fenicie* svolge invece la funzione di clausola interna, in coincidenza con pausa sintattica e con un mutamento tematico o della forma espressiva.

Sul piano tematico i contesti esaminati hanno carattere specificamente trenetico (è il caso dei commi delle *Supplici* e delle *Troiane*)

⁴⁴ Le osservazioni qui proposte si basano sull'interpretazione giambica del v. 1300 delle *Troiane* (cf. *supra*).

o quantomeno di lamento: non è pertanto da escludere (per quanto la prudenza sia d'obbligo) che la presenza in essi della sequenza *Zia 2tr_^_^ (ityph)* possa rimandare eventualmente a un suo originario rapporto con contesti culturali. Nel caso dell'*Ippolito* la ricorrenza di varie coppie di *cola* metricamente disomogenei potrebbe inoltre essere funzionale ad enfatizzare il carattere 'innaturale' della situazione (cf. *supra*).

Resta a questo punto da affrontare il problema più spinoso, ossia quello della possibilità o meno di considerare la sequenza *Zia 2tr_^_^ (ityph)* come un unico verso (e quindi un asinarteto) nei passi in questione.⁴⁵ Se da una parte la testimonianza di Efestione, che cita come esempio di questo tipo di asinarteto proprio un frammento di Euripide, costituisce un elemento a favore di tale possibilità, dall'altra va rilevato che nella tradizione manoscritta euripidea (come anche nel papiro di Callimaco citato *supra*) i due *cola* formanti l'"euripideo" sono generalmente scritti su due righe distinti,⁴⁶ diversamente da quanto avviene nei papiri di Archiloco e nelle citazioni degli asinarteti in Efestione.⁴⁷ Questa *mise en page* non ci permette di classificare in maniera immediata tali sequenze come asinarteti, ma nemmeno lo impedisce, perché non si può escludere che nella colometria alessandrina delle sezioni liriche della tragedia si fosse preferito articolare gli asinarteti, in quanto versi 'lunghi', nei due *cola* che li costituiscono, coerentemente con il principio che prevede per tali sezioni una disposizione non per versi (come negli epodi archilochei, eseguiti in *parakataloghé*), ma appunto per *cola*.

Per affrontare il problema della possibile classificazione della sequenza *Zia 2tr_^_^ (ityph)* come asinarteto in Euripide, in assenza di documentazione sulla *performance* musicale, che sola potrebbe permettere una soluzione inequivoca, occorrerà innanzitutto distinguere tra il caso in cui tra i due *cola* vi sia sinafia verbale⁴⁸ e quello nel quale invece vi sia dieresi. Nel primo caso (*Suppl.* 809-10 = 822-3 - con tmesi di parola; cf. anche *Ph.* 1027-8 = 1051-2, *Zia_^ 2tr_^_^* - con elisione - e, se si ammette l'interpretazione giambica del primo *colon*, *Ph.*

⁴⁵ La possibilità che nelle strofi liriche dei testi teatrali siano presenti asinarteti è ammessa da Rossi 1978, 32 (= 2020, 236), che li definisce *intermixti* (sc. *versus*), mentre è tendenzialmente esclusa da Palumbo Stracca 1979, 86, la quale ritiene che in questi contesti le sequenze di *cola* attestate in Archiloco come asinarteti abbiano un valore differente.

⁴⁶ In *Hipp.* 1145-6 l'associazione dei due *cola* su di un unico rigo nei soli VL non è significativa, in quanto è ben nota la tendenza dei copisti ad accorpare due (o più) *cola* successivi. Peraltro, in L Demetrio Triclinio separò i due *cola* per mezzo del *dicolon* utilizzando un inchiostro marrone-rossiccio (quindi verosimilmente durante la fase finale delle sue correzioni).

⁴⁷ Cf. Rossi 1978, 36 (= 2020, 239).

⁴⁸ Rossi 1978, 44-8 (= 2020, 245-8) considera la possibilità di sinafia verbale come un elemento tipico degli asinarteti della lirica tarda e della poesia drammatica (cf. nota 11).

1030-1 = 1054-5 *2ia 2tr_λ* - con elisione) la sinafia stessa dovrebbe garantire la realizzazione dei due *cola* nella *performance* come un unico verso e pertanto permettere di classificarli come un asinarteto. Più complesso è il secondo caso (*Hipp.* 1145-6; *Tr.* 1300-1; *Ph.* 1034-5 = 1058-9; cf. anche *Hipp.* 1148-9): la dieresi (unitamente all'assenza di elementi che obblighino ad ammettere sinafia prosodica)⁴⁹ non ci permette di per sé né di escludere né di affermare l'unità dei due *cola*: fine di parola potrebbe infatti teoricamente coincidere con fine di verso, ma è anche, com'è noto, un fenomeno comune negli asinarteti, nei quali si accompagna talora a *brevis in longo* e/o iato.⁵⁰ Benché nei casi qui esaminati sia quindi difficile arrivare a una soluzione certa, si può osservare che a favore della classificazione della sequenza *2ia 2tr_λ* (*ityph*) come asinarteto c'è innanzitutto l'enfasi che l'opposizione tra il ritmo giambico e quello trocaico (elemento qualificante dei contesti strofici oggetto d'indagine, nei quali riveste una specifica funzione espressiva e semantica)⁵¹ riceverebbe dall'unione dei due *cola* all'interno del medesimo verso. In secondo luogo, la posizione clausolare (o l'utilizzo come clausola interna) ben si combinerebbe con il ricorso a un verso probabilmente appartenente già alla tradizione della lirica arcaica (cf. *supra*, nota 23) o che quantomeno (come sembra mostrare l'affinità con l'asinarteto [pseudo]-archilocheo *2ia 2tr_λ*) ad essa si richiama; l'utilizzo dell'asinarteto potrebbe avere inoltre la funzione di conferire maggiore incisività o solennità alle parole del coro.

49 Il dimetro giambico termina con dittongo (*Hipp.* 1145) o con sillaba chiusa contenente una vocale lunga (*Ph.* 1034 = 1058; cf. anche *Hipp.* 1148); in *Tr.* 1300, dove è interamente soluto, termina con sillaba breve aperta.

50 Per la *brevis in longo* alla fine del primo *colon* di un presunto asinarteto si veda qui *Hipp.* 1143.

51 Per l'effetto prodotto dalla sequenza *2ia 2 tr_λ* nel contesto interamente giambico delle *Troiane* cf. *supra*.

Bibliografia

- Antúñez, D. (2007). «Comentario a un fragmento de Calímaco: παννυχίς (fr. 227 Pf.)». *Circe*, 11, 27-39.
- Barrett, W.S. (ed.) (1964). *Euripides. Hippolytos*. Oxford: Clarendon Press.
- Breitenbach, W. (1934). *Untersuchungen zur Sprache der Euripideischen Lyrik*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Cavarzeran, J. (2016). «Gli scolii metrici triciniani all'*Ippolito* nel *Laur*. pl. 32, 2». *Eikasmós*, 27, 313-39.
- Cerbo, E. (1994). *Proodi e mesodi nella teoria degli antichi e nella prassi teatrale tragica*. Roma: Gruppo Editoriale Internazionale.
- Cole, T. (1988). *Epiploke. Rhythmical Continuity and Poetic Structure in Strophic Lyric*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Collard, C. (ed.) (1975). *Euripides. Supplices*. Vol. 2, *Commentary*. Groningen: Bouma's Boekhuis.
- Dale, A.M. (1968). *The Lyric Metres of Greek Drama*. 2a ed. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dale, A.M. (1969). *Collected Papers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dale, A.M. (1983). «Metrical Analyses of Tragic Choruses. Fasc. 3: Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic». *Suppl., BICS*, 21(3).
- Diggle, J. (ed.) (1981-94). *Euripidis fabulae*. 3 voll. Oxonii: e Typographeo Clarendoniano.
- Diggle, J. (1994b). *Euripidea*, Oxford: Oxford University Press.
- Donovan, B.E. (1969). *Euripides Papyri*. Vol. 1, *Texts from Oxyrhynchus*. New Haven; Toronto: The American Society of Papyrologists.
- Gaspari, A. (1999). «ἄτακτος, -ον e ἀτάξια negli scolii metrici a Pindaro: a proposito di alcune sequenze 'giambiche'». *SemRom*, 2(1), 107-16.
- Gentili, B. (1983). «L'asinarteto nella teoria metrico-ritmica degli antichi». Händel, P.; Mied, W. (Hrsgg), *Festschrift für Robert Muth*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 135-43.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (1995). «Problemi di metrica greca. Il monocrono (Mart. Cap. *De nupt.* 9, 982; *P. Oxy.* 2687+9); l'elemento alogos (Arist. Quint. *De mus.* 17)». Gentili, B.; Perusino, F. (a cura di), *Mousike. Metrica ritmica e musica greca in memoria di G. Comotti*. Pisa; Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 61-75.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2001). «Colometria antica e filologia moderna». *QUCC*, 69(3), 7-21.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2003). *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*. Milano: Mondadori Università.
- Halleran, M.R. (ed.) (1995). *Euripides. Hippolytus*. Warminster: Aris & Phillips.
- Kannicht, R. (ed.) (2004). *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5.1. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Lasserre, F. (éd.) (1950). *Les Épodes d'Archiloque*. Paris: Les Belles Lettres.
- Lomiento, L. (1998). «Interpretazione metrica di Pindaro, *Oi.* 14». *QUCC*, 60, 109-31. <https://doi.org/10.2307/20546558>.
- Lucarini, C.M. (2013). «Ἀσυνάρτητοι στίχοι». *ZPE*, 187, 53-68.
- Mastronarde, D.J. (ed.) (1994). *Euripides. Phoenissae*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mastronarde, D.J.; Bremer, J.M. (1982). *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.

- Medda, E. (1995). «Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (cretico, molosso, baccheo, spondeo, trocheo, coriambico)». *SCO*, 43, 101-234.
- Medda, E. (a cura di) (2017). *Eschilo. Agamennone*. 3 voll. Roma: Bardi edizioni.
- Merkelbach, R.; West, M.L. (1974). «Ein Archilochus-Papyrus». *ZPE*, 14, 97-113.
- Murray, G. (ed.) (1902). *Euripidis fabulae*, vol. 1. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
- Natale, A. (2006). «Osservazioni sull'itifallico». De Gregorio, G.; Medaglia, S.M. (a cura di), *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*. Napoli: Arte Tipografica, 159-71.
- Ophuijsen, J.M. van (ed.) (1987). *Hephaestion. On Metre*. Leiden; New York; København; Köln: E.J. Brill.
- Palumbo Stracca, B.M. (1979). *La teoria antica degli asinarteti*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei. Suppl. BollClass 3.
- Parker, L.P.E. (2001). «*Consilium et ratio?* Papyrus A of Bacchylides and Alexandrian Metrical Scholarship». *CQ*, 51(1), 23-52.
- Pretagostini, R. (1972). «Lecizio e sequenze giambiche o trocaiche». *RFIC*, 100, 257-73 [Ora in Pretagostini 2011, 1-15].
- Pretagostini, R. (1974). «Il colon nella teoria metrica». *RFIC*, 102, 273-82 [Ora in Pretagostini 2011, 17-24].
- Pretagostini, R. (1977). «Prisciano ed alcuni versi 'giambici' nella lirica greca arcaica (Alcmane, Anacreonte, Simonide e Pindaro)». *QUCC*, 26, 63-78 [Ora in Pretagostini 2011, 69-82]. <https://doi.org/10.2307/20537830>.
- Pretagostini, R. (1995-96). «L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'». Fantuzzi, M.; Pretagostini, R. (a cura di), *Struttura e storia dell'esametro greco*. Roma: Gruppo Editoriale Internazionale, 163-87 [Ora in Pretagostini 2011, 241-61].
- Pretagostini, R. (2011). *Scritti di metrica*, a cura di M.S. Celentano. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Rossi, L.E. (1978). «Teoria e storia degli asinarteti dagli arcaici agli alessandrini (Sull'autenticità del nuovo Archiloco)». Ceresa-Gastaldo, A. (a cura di), *Problemi di metrica classica. Miscellanea filologica*. Genova: Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale dell'Università di Genova, 29-48 [Ora in Rossi (2020). κηληθμῶ δ'ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*. Vol. 1, *Metrica e musica*, a cura di G. Colesanti, R. Nicolai. Berlin: De Gruyter, 234-54].
- Schroeder, O. [1910] (1928). *Euripidis cantica*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Smith, O.L. (1975). *Studies in the Scholia on Aeschylus. I: The Recension of Demetrius Triclinius*. Leiden: E. J. Brill.
- Snell, B. [1962]³ (1982)⁴. *Griechische Metrik*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Stinton, T.C.W. (1975). «More Rare Verse-forms». *BICS*, 22, 84-108.
- Tessier, A. (ed.) (1989). *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*. Leipzig: Teubner.
- Tessier, A. (1995). *Tradizione metrica di Pindaro*. Padova: Imprimerie.
- West, M.L. (1982). *Greek Metre*. Oxford: Clarendon Press.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1921). *Griechische Verskunst*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Willink, C.W. (1999). «Further Critical Notes on Euripides' *Hippolytos*». *CQ*, 49(2), 408-27 [Ora in Willink (2010). *Collected Papers on Greek Tragedy*. Edited by Benjamin Henry, W. Leiden; Boston: Brill, 272-300].

